

◆ «La proposta dell'Unità non va lasciata cadere. Con l'inverno sulla popolazione peseranno nuove sofferenze»

◆ «Sanzioni ed embargo vanno modulati per far pressione su Milosevic. Ma la gente non deve pagare sacrifici»

◆ «Noi vogliamo favorire un ricambio politico a Belgrado. Siamo, dunque, pronti a discutere anche su questi temi»

L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO, ministro del Commercio con l'estero

«L'embargo non deve umiliare i serbi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «L'obiettivo della Comunità internazionale è allontanare Milosevic, non di umiliare il popolo serbo. Una linea di totale isolamento della Serbia anziché indebolire Milosevic rischierebbe di offrirgli l'occasione per recuperare un consenso nel Paese». A sostenerlo è il ministro del Commercio con l'Estero Piero Fassino, responsabile - assieme al titolare della Farnesina Lamberto Dini - dell'intervento italiano per la ricostruzione dei Balcani.

«Allentate l'embargo se non volete ridurre allo stremo la popolazione civile e rafforzare, in chiave nazionalista, il regime di Slobodan Milosevic»: è l'appello lanciato dalle forze democratiche serbe, e fatto suo dall'Unità, all'Occidente. Come rispondere a questo grido d'allarme?

«È un appello che certamente non va lasciato cadere. L'inverno nei Balcani è duro e si rischia di infliggere alla popolazione nuove sofferenze. Una linea di totale isolamento della Serbia anziché indebolire Milosevic e accelerarne la caduta, rischia di offrirgli l'occasione per recuperare un consenso nel Paese. L'obiettivo della Comunità internazionale è allontanare Milosevic, non umiliare il popolo serbo. Ed è per questo evidente che sanzioni ed embargo vanno modulati in modo da costringere l'attuale dirigenza di Belgrado a uscire di scena, senza però scaricare sulla popolazione sacrifici insopportabili».

I leader dell'opposizione serba prospettano una sorta di scambio da trattare (o imporre) col regime di Belgrado: allentamento dell'embargo economico in cambio di elezioni anticipate. È uno scambio sostenibile?

«È una ipotesi che va considerata ma devono essere soprattutto le forze dell'opposizione a valutarla nei tempi e nei modi. E in ogni caso alla popolazione vanno assicurati quei beni necessari a garantire una vita dignitosa».

Sul dopoguerra in Kosovo sembra essere calato il silenzio. Cos'è, ministro Fassino: sottovalutazione delle difficoltà, reticenza nell'affrontare i nodi ancora aperti o un eccesso di ottimismo?

«Nessuno si è mai illuso che la stabilizzazione politica ed economica dei Balcani si sarebbe realizzata in qualche mese. Il Patto di Stabilità è stato varato a fine luglio a Sarajevo. Ad ottobre, a Bari, se ne sono definiti gli obiettivi economici e adesso si sta lavorando ad avviare concretamente i progetti di ricostruzione. Parallelamente, il rappresentante dell'Onu in Kosovo,



Un manifestante anti Milosevic durante una protesta a Belgrado



Macedonia, voto di svolta. Finisce l'epoca di Kiro Gligorov

TONI FONTANA

ROMA L'ultimo raduno si è svolto nella piazza centrale di Skopje venerdì: 10.000 persone hanno acclamato i capi del partito socialdemocratico. Oggi si vota per eleggere il presidente.

La piccola Macedonia (che ieri ha siglato un patto di stabilità con Albania e Bulgaria) volta pagina. Esce di scena Kiro Gligorov, uno dei grandi attori del palcoscenico balcanico. Riusci miracolosamente a traghettare la Macedonia verso l'indi-

pendenza (1991) e gli elettori lo ricompensarono tre anni dopo con un voto plebiscitario che aprì la strada al secondo mandato. Sopravvissuto ad un misterioso attentato terroristico del quale porta visibili segni sul volto, Gligorov, che oggi ha 82 anni, è riuscito a preservare il difficile equilibrio tra le diverse comunità. La Costituzione non gli avrebbe consentito di aspirare ad un terzo mandato, ma, in ogni caso, fin dai giorni caldi di aprile l'anziano patriarca macedone aveva annunciato l'intenzione di farsi da parte.

Prima di introdurre i candidati al-

la successione occorre fare un passo indietro. Lo scorso anno la coalizione guidata dai socialdemocratici (gli ex comunisti di Gligorov) venne liquidata dai nuovi partiti emergenti che diedero vita ad un inedita alleanza. I macedoni di Gligorov, oggi premier, si allearono con gli albanesi del Dpa di Arben Xhaferi, i due estremi si unirono inneggiando al mercato e gli investimenti stranieri. Poi la guerra del Kosovo ha rimesso tutto. L'arrivo di 300.000 profughi in fuga dalle atrocità serbe ha fatto traballare gli equilibri macedoni. Tetovo, la capitale della mino-

ranza albanese (23% prima della guerra) diventò una megalopoli, i serbi (42.000) applaudirono l'assalto all'ambasciata Usa di Skopje (aprile 1999), e la maggioranza macedone rischiò di essere travolta dal risentimento verso la massa dei fuggiaschi. Ma, a dispetto dei numerosi profeti di sventura, la Macedonia resse l'urto devastante della guerra vicina. Ancora una volta la saggezza di Gligorov si rivelò determinante.

Ora tocca al suo delfino Tito Petkovski contendere la poltrona di presidente agli sfidanti Boris Trajkovski, espressione del partito Vmro del premier Georgevski, e Vasil Tupurkovski, ben visto a Washington. Tra gli albanesi si affacciano il radicale Muharem Negipi e il moderato Muhamed Halili, che non hanno grandi possibilità di successo, ma possono convogliare i loro voti nel probabile ballottaggio che si terrà il 14 novembre. Sullo sfondo la grave crisi economica determinata dal blocco dei commerci con la Serbia e le promesse di aiuto dell'Occidente. I profughi sono tornati in Kosovo, ma la guerra ha acuito i contrasti tra la maggioranza macedone e la minoranza albanese che reclama parità di diritti. I candidati hanno evitato di esprimersi sulla questione posta da Xhaferi e dai leader albanesi: «Il Kosovo sarà indipendente?». Solo Petkovski ha messo in chiaro che si opporrà a questa prospettiva.

L'avvenire della piccola Macedonia è legato alla stabilità nell'area dove non vanno trascurati neppure gli appetiti della Bulgaria e della Grecia. Per ora Skopje ha resistito alle violente intemperie della primavera scorsa, spetta agli europei mantenere le promesse e allontanare lo spettro della resa dei conti tra slavi e albanesi.

Bernard Kouchner, ha preso possesso del suo incarico e ha già cominciato a lavorare. In altre parole, l'impegno della Comunità internazionale c'è e ci sarà, ma tutti dobbiamo essere consapevoli che si tratta di un impegno di lungo periodo che richiede determinazione e coerenza».

«Il mio obiettivo primario è portare davanti alla Corte dell'Aja Slobodan Milosevic», ha ribadito la nuova procuratrice generale del Tribunale penale internazionale per i crimini nell'ex Jugoslavia, Carla Del Ponte. Come valuta questa affermazione?

«Naturalmente l'obiettivo della dottoressa Del Ponte, data la sua funzione, non può che essere quello ed è giusto che solleciti la Comunità internazionale a sostenerla. Ma gli strumenti dell'azione giudiziaria sono distinti dall'a-

zione politico-diplomatica. La priorità per la Comunità internazionale non può che essere quella di favorire un ricambio della dirigenza di Belgrado, individuando le modalità più efficaci e rapide per realizzare questo obiettivo. In questo senso può essere di aiuto l'esperienza della Bosnia serba: l'allontanamento di Karadzic è avvenuto con mezzi politici, lasciando poi che la giustizia internazionale continuasse la sua azione».

Bombardamenti aerei a tappeto: centinaia di migliaia di profughi. Ieri il Kosovo, oggi la Cecenia. Allora la reazione forte dell'Occidente, oggi il silenzio. Siamo alla riproposizione della politica dei «due pesi e due misure»?

«È legittimo porsi l'interrogativo, tuttavia ogni crisi ha una storia e delle dinamiche proprie. E soprattutto la soluzione non può

che essere ricercata ogni volta sulla base delle condizioni specifiche. In ogni caso è evidente che alla crisi cececa occorre dare una soluzione fondata sul negoziato e non sulle armi».

Insisto: ma quel principio di «ingerenza umanitaria» invocato per l'intervento in Kosovo non andrebbe anche applicato, se ci si crede davvero, nell'inferno casaco? «È soltanto con la crisi del Kosovo che la Comunità internazionale ha cominciato a considerare il principio di ingerenza umanitaria. Siamo ancora lontani da una sua piena accettazione e soprattutto per ora mancano completamente le regole della sua gestione. In ogni caso, ripeto, bisogna evitare di ragionare di crisi e conflitti in astratto. La crisi cececa ha origini, dimensioni e dinamiche molto

diverse dalla crisi del Kosovo».

Un Kosovo multietnico: resta un obiettivo realistico o è ormai solo un'utopia irrealizzabile?

«È una domanda a cui oggi nessuno può rispondere con certezza. Tutto dipende da come evolverà il processo di stabilizzazione. E soprattutto decisivo sarà verificare se sia possibile ricostruire quella reciproca fiducia e affidabilità tra popoli che la pulizia etnica ha distrutto. Le ferite sono state profonde e spesso sanguinano ancora e forse alcune di esse si rimargineranno solo con il passare delle generazioni. Proprio per questo la Comunità internazionale deve

avere ben chiaro che il suo compito è sostenere non soltanto la stabilità politica e la ricostruzione economica ma anche la ricostru-

II
Sulla crisi in Kosovo è maturata una nuova sinistra. La pace si deve saper conquistare



zione morale, creando le condizioni per cui ciascuna donna e ciascun uomo dei Balcani possa vivere senza aver paura del vicino di

casa».

L'ultima domanda è diretta non al ministro ma al dirigente dei Democratici di Sinistra. Ripensando al conflitto in Kosovo e alla sfida della ricostruzione, l'avventura dei Balcani, con le ragioni che l'hanno determinata, può essere parte fondante dell'identità di una moderna forza della sinistra?

«Direi proprio di sì. La crisi del Kosovo è stata l'occasione per una maturazione culturale e politica della sinistra. Nei Balcani abbiamo imparato che l'affermazione di quei diritti di libertà, di giustizia, di uguaglianza e di solidarietà su cui si fonda l'identità della sinistra passa per l'assunzione di responsabilità anche difficili e dolorose. Abbiamo imparato che la pace non basta invocarla, bisogna conquistarla».

Ucciso missionario italiano

Angola, rapinato e assassinato padre Umberto Negrini

LUANDA Umberto Negrini, missionario dell'Opera Don Calabria dal 1985 in Angola, è stato assassinato ieri pomeriggio a Luanda da rapinatori che intendevano rubargli l'automobile su cui viaggiava. Lo riferisce l'agenzia di informazione dei missionari MISNA. Negrini era nato nel 1940 a Fraino di Pisogne (Brescia), e in Angola aveva svolto la sua missione a Benguela ed a Uige. Dal 1991 era parroco della Zona del Golf di Luanda, recentemente ridedicata a San Giovanni Calabria. È «una zona cresciuta a dismisura negli ultimi anni» a causa, dell'enorme afflusso di sfollati, commenta il direttore della Caritas Italiana, Elvio Damoli, confratello del missionario ucciso: attualmente vi abitano 400.000 persone, quasi tutte in baracche e prive di servizi.

«Un gesto di criminalità dovuto all'adesione causata da

30 anni di guerra civile». Questo il primocommento alla Mirsa di don Elvio Damoli, sacerdote dell'Opera Don Calabria e direttore della Caritas italiana, sull'assassinio del suo confratello, padre Negrini. «Intere generazioni di angolani sono portate a crescere nel mito della violenza e della guerra», ha proseguito don Damoli.

Il missionario ucciso in Angola allunga la lista dei religiosi caduti in servizio. Nel 1998 sono stati 37 i missionari cattolici morti (due italiani). Ecco una cronologia dei missionari italiani uccisi negli ultimi anni: 15 set 1998: padre Luigi Andeni (63 anni), dell'ordine della Consolata, muore per le ferite riportate in un tentativo di rapina nella missione di Archer's Post, nel nord del Kenya. 25 giu 1998: in una favela di San Bernardo Do Campo, vicino San Paolo del Brasile, don Leo Commissari,

56 anni, di Imola è ucciso per rapina mentre torna da una festa religiosa. 19 mar 1997: il faentino Daniele Badiali è ucciso a San Luis, in Perù, dopo un sequestro di quattro giorni. Era impegnato nel programma sociale Mato Grosso. 28 apr 1996: nella missione di Kisanga, in Tanzania, è ucciso don Giuseppe Schiavo, 52 anni, vicentino, degli Stimmattini. 1 ott 1995: presso la parrocchia di Buengerero, nel sud ovest del Burundi sono uccisi i padri saveriani Ottorino Maule, di Vicenza, e padre Aldo Merchioli, di Udine. 18 lug 1995: don Aldo Menghi, 51 anni, della congregazione Cavanis, è ucciso ad Esmeralda, in Ecuador, dove gestiva un ambulatorio per poveri e malati. 26 set 1999: suor Erminia Cazzaniga, 69 anni, viene massacrata insieme a almeno altri sei religiosi vicino Baucau, a Timor est.

È mancato ai suoi cari

NARCISO PRATI
(pittore e scultore)
Il funerale avrà luogo mercoledì 3 novembre con partenza alle ore 9 dall'Ospedale di Benetivoglio per giungere alle ore 9.30 alla Chiesa di Boschi. Dopo la Santa Messa si formerà il corteo per il cimitero di Baricella. Non fiori ma offerte all'ANTC/c/11424405
Malalbergo, 31 ottobre 1999

Si è fermato il cuore retto e generoso del

Dot. FRANCESCO BONAZZI
DEL POGGETTO
di anni 76
Uomo di forte affettività, di vasti interessi intellettuali e di grande passione civile, dopo una lunga vita operosa già capo ufficio stampa della Provincia di Bologna e Direttore del Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna, si è spento serenamente tra l'affetto dei suoi cari. Lo annunciano angosciati la moglie Jesse, con figli Caterina e Oreste, il genero Sandro e il nipotino Cesare. Si associano le cognate, i cognati ed i parenti tutti. Il funerale avrà luogo lunedì 1 novembre 1999 alle ore 10.30 presso il piazzale del cimitero della Certosa.
Bologna, 31 ottobre 1999

Laura, Rosa, Paolo, Renzo, Valentina e Andrea si ringraziano affettuosamente a Jesse Caterina e Oreste in commosso silenzio ricordando l'amico fratello

Dot. FRANCESCO BONAZZI
DEL POGGETTO
Bologna, 31 ottobre 1999

1° ANNIVERSARIO
LUCIANA BULGARELLI
Dopo aver lungamente sperato, la mente rivolta ai tuoi sorrisi. La mamma, le sorelle Carla e Vladimira, Stefania, Davide e Claudio.

1976 23° ANNIVERSARIO 1999

GIUSEPPE BULGARELLI
partigiano della Brigata Garibaldi
Una vita di insegnamento ascoltato ed accolto. Sempre scelte e battaglie coraggiose ed eterne nel loro valore. La moglie Ermentina, le figlie Carla e Vladimira, Davide, Stefania e Claudio.

28/10/92 28/10/99

Nel settimo anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE DI BARI
il familiare ricordano

Bologna 31 ottobre 1999

Nel primo anniversario della scomparsa del loro caro

OTELLO FIORDALISI
la moglie Tina, il figlio Andrea, la nuora Clara, il nipote Stefano lo ricordano con tanto affetto.

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno

ANDREA BANDINI
(Snik)
I Democratici di Sinistra unitamente ai genitori ricordano con affetto.

Cotignola, 31 ottobre 1999

Nel 5° anniversario della scomparsa di

MICHELE RAVAGLI
lo ricordano con l'affetto di sempre. La moglie Francesca e le figlie Renza, Maria e Mirella.

Forlì, 31 ottobre 1999

Nella ricorrenza del dodicesimo anniversario della scomparsa di

MODESTO ROSSI
di Carpi, partigiano, perseguitato politico e militante attivo del Pci lo ricordano la moglie Maria e la figlia Morena.

Carpi, 31 ottobre 1999

ANNIVERSARIO
SERGIO BONACINI
Lo ricordano con affetto il papà, la figlia, Eva, i parenti tutti.
Reggio Emilia, 31 ottobre 1999

ANNIVERSARIO
VENAFRO RIGHINI
Familiari Rina, Carla, Vanni, Sara, Giulia lo ricordano con immutato affetto.
Carpi, 31 ottobre 1999

L'Istituto Ramazzini Scrl, via Torleone, 43 - Bologna, ricorda con rimpianto la signora

ZELINDA RESCA
e la sua generosità. Nell'esprimere le più partecipate condoglianze alla famiglia, ringrazia i congiunti e gli amici per la generosa offerta con la quale hanno voluto onorare la sua memoria a favore della lotta contro i tumori.

Bologna, 31 ottobre 1999

ACCETTAZIONE
NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69994645

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

